

Giovan Battista Chiarini «un innamorato – sbadato – di Napoli».

Storia degli equivoci attorno alla peggior fatta
e alla più nota edizione delle *Notizie* del Celano
da Benedetto Croce ad oggi

1. IL CONTESTO

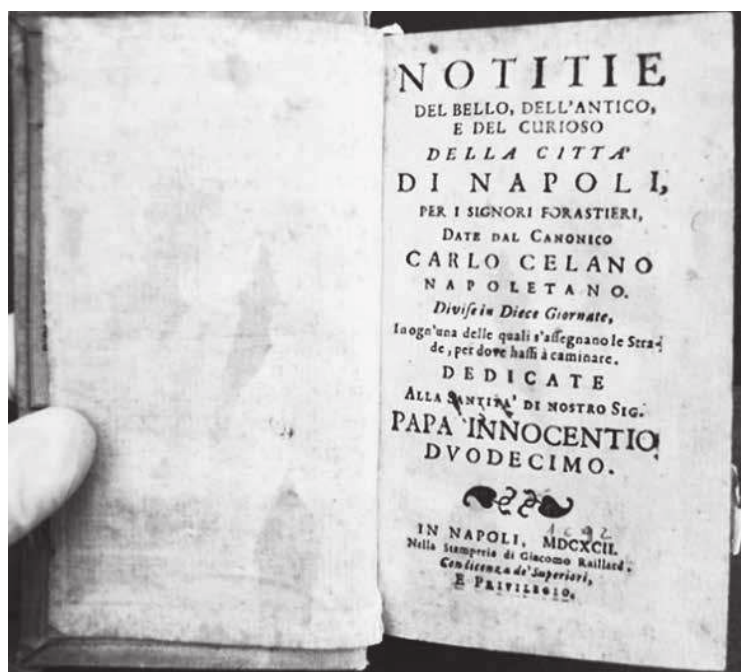
Tra il 1856 e il 1860 è data alle stampe la quarta edizione delle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, di Carlo Celano. Già dall'*editio princeps* del 1692 (fig. 1), le *Notizie* sono riconosciute come la più eminente, nota e completa guida partenopea mai realizzata; seconda per numero di ristampe solo alla più agile rivale, *Napoli città nobilissima*, a cura di Domenico Antonio Parrino. La qualità delle informazioni, unita alla metodologia e alla semplicità del linguaggio, ne fanno sia la guida *tout-court* nelle bisacce dei viaggiatori, sia un caposaldo per ogni fronte di ricerca napoletanista¹. Era, anzi, comune tra gli eruditi del Sette-Ottocento guardare all'opera come a un'enciclopedia di 'napoletanità' e al suo autore quasi come ad un moderno Plinio. Non meraviglia dunque che, dopo le tre riedizioni settecentesche, andate esaurite, una nuova ristampa celaniana fosse tra i più ardenti *desiderata*².

A intercettare questa richiesta fu Giovan Battista Chiarini. Nato ad Orsogna nel 1792, intendente di Pubblica Sicurezza dal 1817 e poi commissario dal 1822, Chiarini fu creato anche cavaliere da Francesco I per aver sgominato una banda di falsari di moneta nel 1830. Aveva svolto la sua attività in diverse località del Regno, vivendo quasi sempre fuori da Napoli³. Estraneo, dunque, per formazione e carriera agli studi letterari e all'am-

biente editoriale, il suo debutto come autore, che «occupava con gli studi gli ozi della pensione»⁴, all'indomani del ritiro, nel 1848, fu tanto improvviso quanto accidentato. Precedentemente alle *Notizie*, infatti, Chiarini aveva intrapreso la redazione di una personale antologia di Tacito, pubblicata a partire dal 1851 e salutata impassibilmente dalla critica⁵. Quanto al Celano, però, i numeri gli diedero ragione. Dapprima quelli del lungo elenco di sottoscrittori. Poi quelli della tiratura dell'opera (fig. 2), ben più ampia rispetto alle quattro edizioni precedenti⁶; ristampata per giunta nuovamente sotto l'insegna del Chiurazzi nel 1870. Infine quelli del tempo, con un quantitativo di edizioni anastatiche, di cui l'ultima nel 2000, che presero a modello l'edizione chiariniana fino a giungere all'equazione Celano=Chiarini, esautorando l'intera e genuina *facies* settecentesca delle *Notizie* – se non lo stesso Carlo Celano – a favore di un'edizione la cui notorietà era inversamente proporzionale alla qualità.

2. L'AVALLO DI BENEDETTO CROCE E LA RICEZIONE NELLA CRITICA SUCCESSIVA

Benedetto Croce aveva definito Carlo Celano «un innamorato di Napoli»⁷. L'espressione, però, sottendeva un senso di rapimento estatico da parte del canonico, che nella sua narrazione da



1. Frontespizio delle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, di Carlo Celano, Napoli, per Giacomo Raillard, 1692.

‘secentista’ – benché talvolta promosso a ‘trecentista’ – avrebbe mancato di quei criteri positivi, ben più familiari al Croce, a fronte di un preponderante slancio poetico fine a sé stesso. Croce, pertanto, premia il Cavalier Chiarini come migliore editore delle *Notizie* plausibilmente per l’organizzazione delle aggiunte fatte dal curatore secondo criteri moderni. Gli ascrive poi il merito di aver saputo abbinare al testo autografo del Celano le sue proprie aggiunte, differenziandole in carattere più piccolo – ma la distinzione grafica è appena percettibile – salvaguardando così l’originalità del canonico. Ancor prima di Croce, l’anonimo redattore F.C., ovvero Filippo Cirelli, del «Poliorama pittoresco» aveva salutato nel 1856 l’apparsa delle *Notizie* con grande entusiasmo, rimarcando la qualità della – presunta – cura filologica di Chiarini, che risarciva ‘146 anni’ di mancati aggiornamenti con la sua edizione, dimostrando di non conoscere minimamente le edizioni settecentesche⁸.

Ma è certo sulla scorta di Croce che si forma, nel tempo, la pressoché unanime disposizione favorevole della critica nei confronti del Chiarini. Dopo la ‘benedizione’ del filosofo, l’edizione ottocentesca attraversa gli studi quasi sempre come fonte da cui attingere circostanziate informazioni, senza che nasca l’esigenza di uno studio sull’opera in sé. Nel 1970 le Edizioni Scientifiche Italiane promuovono una nuova edizione del testo, a cura

di Atanasio Mozzillo, Alfredo Profeta e Francesco Paolo Macchia (fig. 3). Questa è però ricalcata da quella del Chiarini, ristampata in anastatica, senza alcun confronto con l’*editio princeps* o con le stampe settecentesche. La fiducia data al Chiarini e l’immagine stessa del Celano «innamorato di Napoli» sono ormai così scontate che è ancora lo stesso articolo di Benedetto Croce, pubblicato settantasette anni prima, a introdurre la nuova edizione.

Tra i saggi in premessa al testo, però, Gino Doria fa notare che «dopo quasi tre secoli dalla sua apparizione, e tuttoché imitato, plagiato, saccheggiato e sconciato in cento modi, il grande libro conserva la sua grazia e la sua freschezza». Doveva certo riferirsi al testo secentesco, a parità di date, che apertamente dice esser stato plagiato. Ma soprattutto, quando lo dice «sconciato», a meno che non indichi imitazioni di bassa lega o le comuni operazioni di distruzione materiale, come l’amputazione delle incisioni per la vendita al dettaglio, potrebbe riferirsi all’operato del Chiarini, essendo le precedenti edizioni pienamente rispondenti al solco celaniano. Tuttavia Doria non esplicita fatti e nomi delle disavventure delle *Notizie* e, se si vuol leggere un germe di critica al Cavalier Chiarini, pare difficile che il riferimento si palesi chiaramente in un’edizione che prende le mosse proprio dal lavoro di quest’ultimo. Utile è però la

sua riflessione su un certo senso di 'corrispondenza' tra Napoli e le *Notizie*. Il che, se da un lato ribadisce il primato del Celano, dall'altro rende bene quanto disinvoltamente fosse possibile adattarne e snaturarne il testo a seconda delle necessità:

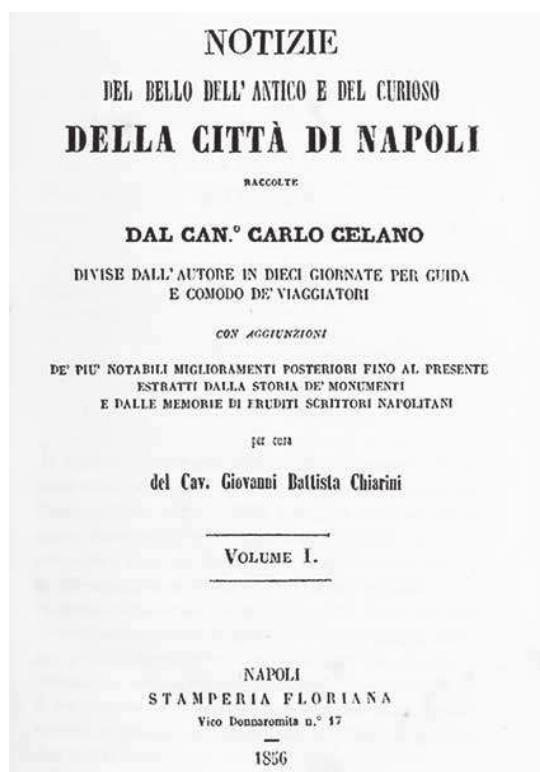
[Le *Notizie*] rappresentano un caso veramente unico nella nostra storia civile e in quella letteraria: cioè che un libro s'identifichi nella città e la città in un libro. Napoli è Celano e Celano è Napoli: una specie di inscindibile fusione e, in un certo senso, di santificazione. Dotti e indotti dicevano e dicono: 'lo afferma Celano', o si proponevano, come si propongono: 'guardiamo in Celano'.

Racconta infine del prozio Carmine Doria, chirurgo, che aveva il culto per la lettura costante delle *Notizie* del Celano⁹. Fatto che, lontano dall'essere la singolarità di un bibliofilo, è testimonianza di un comune culto del Celano, che avrà certo condiviso anzitutto lo stesso Cavalier Chiarini, spingendolo – pur tra gli 'indotti' – a produrne un'edizione.

Nel 1996, Fiorella Angelillo ed Enrica Stendardo passano in rassegna le edizioni delle *Notizie* nell'ambito del catalogo della mostra *Libri per vedere*, ospitata in Palazzo Serra di Cassano a Napoli nel gennaio di quattro anni prima. Ma il testo compendiario, pur imprescindibile, non lascia spazio ad approfondimenti critici sul Chiarini¹⁰. Infine nel 2000 compare, ancora a Napoli, l'ultima edizione delle *Notizie* ricalcata sulla chiariniana, promossa dalle Edizioni dell'Anticaglia. Nella sua introduzione (pp. XI-XIX), anche Paolo Macry non richiama la *facies* settecentesca dell'opera e riprende la scia chiariniana attenendosi ancora al giudizio di Croce.

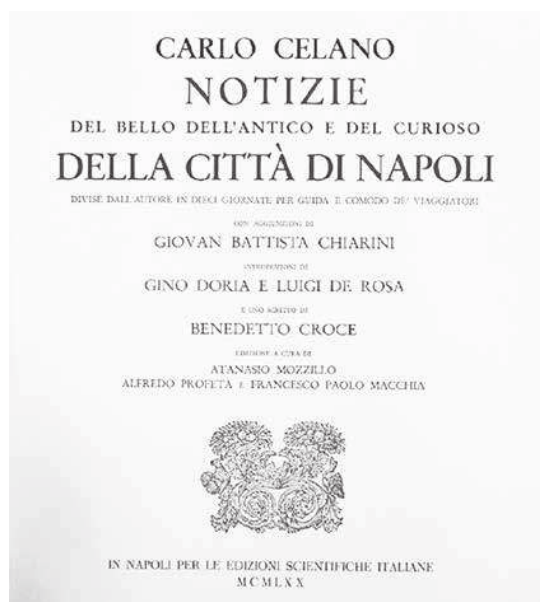
3. ALLE ORIGINI DELL'EQUIVOCO

Posti come premesse della questione l'*ipse dixit* di Benedetto Croce prima e la mancanza di studi poi, resta da comprendere da cosa poteva derivare il giudizio del grande studioso, contestualizzandolo. Ai suoi occhi, quella di Chiarini pareva decisamente essere la migliore delle edizioni, perché si iscriveva apparentemente nella moderna scienza storica di tipo positivista, che sembrava dare una riorganizzazione alla fruibilità delle *Notizie*. Ma Croce si riferiva magari agli apparati di Chiarini, tra aggiunte, tabelle ed indici, non prendendo in considerazione (o poco) il testo del Celano. E poteva pronunciarsi in quel modo non avendo certo esplorato le edizioni settecentesche: cosa possibile solo con un lungo raffronto sinottico, in un'epoca in cui già era probabilmente difficile rintracciare le tre edizioni complete in ogni Giornata.



2. Frontespizio delle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, di Carlo Celano, a cura di Giovan Battista Chiarini, Napoli, Stamperia Floriana, 1856.

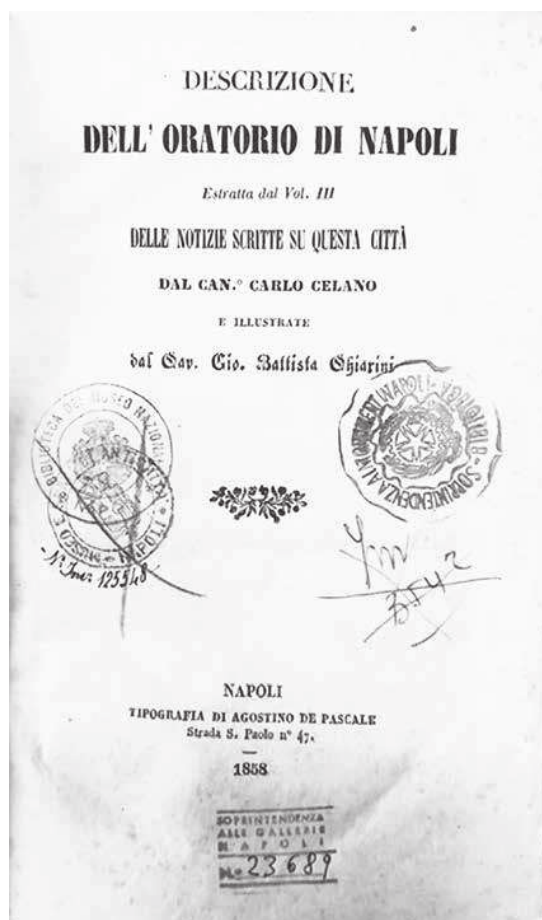
3. Frontespizio delle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, di Carlo Celano, a cura di A. Mozzillo et al., Napoli, 1970.



A ben guardare, è lo stesso Croce che individua alcuni dei gravi limiti di Chiarini. Circa l'antologia di Tacito, che pur prende in esame, riconosce che si trattava piuttosto di un modesto frasario per discorsi, principalmente ad uso di politici. Quanto invece alle *Notizie*, ammette senza remore che il Chiarini taglia e omette tutto ciò che riguarda i moti del '20 e del '48, per non adombrare la monarchia borbonica¹¹: non proprio la condotta di un Pietro Colletta o di un Pietro Giannone. Ciò che non poté osservare Croce è la profonda mancanza di una reale metodologia filologica in Chiarini. Se il Celano scriveva, ad esempio, di un determinato argomento dal punto A al punto C, e i suoi secutori settecenteschi lo aggiornavano, magari tagliando, censurando o correggendo, si muovevano sempre nel solco di quel segmento celaniano A-C. Chiarini, invece, lascia in premessa integro il testo del Celano nell'edizione 1692 (salvo adeguamenti linguistici) per poi ricominciare a sua volta la trattazione del punto A fino al punto C, grossomodo. Così sdoppiando, distorcendo e appesantendo il testo del Celano, che diventa un ipertesto dello stesso Chiarini.

Il Cavaliere inoltre ambirebbe ad un puro recupero dell'autografia del canonico, scordando che ai suoi tempi ormai il testo è già storicamente un tutt'uno con le aggiunte settecentesche. Queste, che furono a cura di Francesco Porcelli, Domenico Pullo e Salvatore Palermo (1724; 1758-59; 1792), lungi dall'eliminazione integrale, quando non vengono semplicemente confuse con il testo del Celano, appiattendolo l'orizzonte storiografico della narrazione, vengono disinvoltamente tagliate, ricollocate o comunque modificate dal Cavaliere¹². Quanto, invece, alle aggiunte proprie del Chiarini, sono così pedissee e costanti da generare una bulimia informativa che spacca la costituzione editoriale delle *Notizie*. Si comprende chiaramente quanto il Chiarini avesse voluto sfruttare il nome del Celano invece di scrivere *ex novo* una guida autografa, non avendone evidentemente l'autorevolezza di studioso, col risultato di alterarne ed ingrossarne il testo fino a un'ingestibile ipertrofia, ma entro il – per lui – giustificante solco di una tradizione di aggiornatori.

Il dato più rilevante, tuttavia, presentato da Paola Fardella¹³, è fornito da Leonardo Di Mauro. Unica voce critica rimasta inascoltata, fin da un preliminare intervento del 1985¹⁴ lo studioso ha dimostrato chiaramente che le aggiunte di Chiarini sono un totale e palese plagio. Muovendo dai condivisi argomenti della lontananza di Chiarini da Napoli, della sua chiara intenzione di sfruttamento 'mediatico' del nome di Carlo Celano (e dal sottotesto della sua estraneità completa agli



4. Frontespizio di *Descrizione dell'Oratorio di Napoli...*, Tipografia di Agostino De Pascale, Napoli, 1858.

studi), Di Mauro sostiene con ampie prove che l'operazione del Cavaliere è nient'altro che un'indebita appropriazione dalla guida edita nel 1855 da Gaetano Nobile e curata da Achille de Lauzières e Raffaele d'Ambra, nota come *Un mese a Napoli* e riconosciuta come la migliore delle guide partenopee del secolo. Cinque sono gli ampi esempi di plagio offerti, paragonando puntualmente i passaggi incrociati delle due guide, a proposito delle descrizioni di San Lorenzo Maggiore, della Certosa di San Martino, di San Paolo Maggiore e dei palazzi Pontano e de Scorziatis, che da soli restituiscono in scala i criteri operativi del Chiarini, squalificandolo completamente.

Di Mauro, in particolare, legge l'edizione di Chiarini come un'aggressione editoriale ai danni della guida rivale: sottraendo da questa i suoi contenuti e commettendoli alla nomea del Celano, Chiarini s'imponeva sul mercato con «due libri

in uno»¹⁵. Paradossale, se si pensa ai trascorsi da poliziotto del Chiarini e al cavalierato ricevuto proprio per il contrasto alla contraffazione. Ma ciò spiega anche come fosse possibile per un dilettante, vissuto per giunta fuori Napoli, realizzare un'opera così densa e in un tempo relativamente brevissimo.

L'eredità di questa operazione si avverte però da subito. Nel 1858 va alle stampe la *Descrizione dell'Oratorio di Napoli, estratta dal vol. III delle Notizie scritte su questa città dal canonico Carlo Celano e illustrate dal cavalier Giovanbattista Chiarini* (fig. 4), per i tipi di Agostino de Pascale, a Napoli. Si tratta di un opuscolo di trenta pagine in 8°. Questa sorta di compendio è un abuso editoriale sia ai danni di Chiarini, sia, soprattutto, ai danni delle *Notizie* stesse, ulteriormente private della loro autorialità e ridotte ad un testo *open source ante-litteram*, suscettibile di ogni modifica e intromissione. Il prevedibile risultato è un completo disordine anche editoriale. Quelle distinzioni di mani che dichiara il Chiarini nelle premesse saltano qui completamente. Diviene quindi impossibile riconoscere graficamente chi scriva cosa e in che epoca. Come in Chiarini, sono amputate e/o ricollocate tutte le aggiunte delle precedenti edizioni, giustapponendo il testo secentesco, che dovrebbe essere del Celano, da p. 1 a p. 12, a quello del Chiarini per le restanti pagine. È proprio come nelle *Notizie*, Chiarini ricomincia la narrazione dai preamboli della fondazione dell'Oratorio, ricalcando la narrazione del Celano, sdoppiando la sequenza narrativa e riducendo il canonico a mero orpello letterario, bello ma – dal suo punto di vista – non più utile, lasciato nel volume per venerazione, ma di fatto invalidato dal clonaggio ottocentesco.

Il meccanismo di disarticolazione delle *Notizie* era ormai partito. Di Mauro rammenta come già le inadeguatezze di Chiarini portassero anche Genaro Aspreno Galante a commettere errori nella sua *Guida sacra alla città di Napoli*, del 1872¹⁶. Ad effetto domino, l'editore napoletano Luigi Chiu-razzi pubblica un'operetta senza data e senza luogo, ma certo stampata a Napoli presumibilmente a cavallo tra Otto e Novecento, attribuendola a Luigi Galanti: *Il bello e il buono della Vecchia Napoli. Estratto dall'opera del Celebre Carlo Celano. Storia, usi, costumi, bellezze*, dove il folkloristico e lunghissimo titolo non comprende alcunché né del Galanti né tantomeno del Celano¹⁷.

La metodologia anti-filologica qui esemplifica, il plagio 'inchiodante' mostrato da Di Mauro e le conseguenze a cascata dell'operazione di Chiarini, dovrebbero portare in definitiva a una riflessione. Sarebbe il caso che la critica moderna tornasse a guardare alle *Notizie* nella loro edizione prima e non oltre al 1792. Solo entro questi limiti si può coscientemente parlare del Celano, che si voglia utilizzarlo come fonte attendibile o indagarlo come opera, con i suoi meriti e difetti. E sarebbe anche il caso di far scendere dagli altari le *Notizie* del Chiarini, guardandole per ciò che sono: un pregiatissimo oggetto di collezione bibliofila derivato da una manovra commerciale che ha generato un falso storico. Inservibile agli studi. Inutile, per giunta, nell'epoca della digitalizzazione delle fonti, se non per compirvi una completa demolizione.

Gianpasquale Greco
Napoli

gianpasqualegreco.gp@gmail.com

NOTE

1. Per la qualità del Celano come storico e ricercatore cfr. V. Pinto, *Racconti di opere e racconti di uomini: la storiografia artistica a Napoli tra periegesi e biografia, 1685-1700*, Pozzuoli, 1997, pp. 64-93; G. Greco, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli (1692): Carlo Celano all'alba della storia dell'arte napoletana*, in «Horti Esperidum», 2018, I, pp. 397-422.

2. Sull'edizione del 1792 e sulle precedenti ristampe si veda C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Edizione critica della ristampa del 1792 con le aggiunte del 1724 e del 1758-59*, a cura di G. Greco, Napoli, 2018.

3. F.C. – Don Ferrante (pseud. di Benedetto Croce), *L'ultimo editore del Celano*, in «Napoli Nobilissima», n.s., I (1920), pp. 13-14. Altre sporadiche notizie sul Chiarini sono rintracciabili in G. Celentano, *Conclusioni pronunziate innanzi alla Corte Suprema di Giustizia*, Napoli, 1830, p. 89 ss.; *Giornale dell'Intendenza di Bari*, Bari, 1856, p. 264.

4. *Ibid.*

5. C. Cornelio Tacito illustrato, ossia antologia politico-storica tratta dal testo, compilata dal Cav. Giovanni Battista Chiarini, Napoli, 1851-1859.

6. Oltre alle evidenti insufficienze tecnologiche, raramente un editore settecentesco avrebbe stampato su grosse tirature, privilegiando magari frequenti edizioni

in esemplari limitati assecondando il mercato, perfino per un'opera commerciale come le *Notizie*. Cfr. E. Bellucci, *Le guide di Napoli come prodotti editoriali*, in *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, a cura di F. Amirante et al., Napoli, 1995, p. 335.

7. B. Croce, *Un innamorato di Napoli. Carlo Celano*, in «Napoli Nobilissima», 2 (1893), fasc. 5, pp. 65-70.

8. F.C., *Notizie del bello...*, in «Poliorama pittoresco», III, XVII, 1856-1857, pp. 23-24, 115.

9. Tutti i riferimenti in G. Doria, *Chi era Celano*, in C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di A. Mozzillo et al., Napoli, 1974 [1970], pp. IX-XV.

10. F. Angelillo, E. Stendardo, *Il Seicento*, in *Libri per vedere...*, cit., pp. 85-86.

11. F.C. – Don Ferrante (pseud. Benedetto Croce), *L'ultimo editore del Celano...*, cit., pp. 13-14.

12. Va precisato che le aggiunte settecentesche sono una

banca di informazioni preziosissime, sebbene non sempre facili da individuare e che, per le scelte editoriali di Chiarini, sono passate quasi sotto silenzio nella critica moderna. Ad aggrovigliare ancor più il paradosso è il fatto che Chiarini non manca di citare invece più volte due altri periegeti settecenteschi, Giuseppe Sigismondo e Giuseppe Maria Galanti.

13. P. Fardella, *L'Ottocento*, in *Libri per vedere...*, cit., p. 145.

14. L. Di Mauro, «Cosa più diletta veder non si può in terra». *Cinque secoli di guide e descrizioni di Napoli*, in G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 1985, pp. XXXIX-LIV.

15. L. Di Mauro, *Il patrimonio storico-artistico nelle guide tra '800 e '900*, in *Libri per vedere...*, cit., pp. 317-322.

16. *Ibid.*.

17. Cfr. P. D'Alconzo, *Il Settecento*, in *Libri per vedere...*, cit., p. 114; G.M. Galanti, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli, 1792, ed. critica a cura di M.R. Pelizzari, Cava de' Tirreni, 2000, p. 73.

Giovan Battista Chiarini, «A – Heedless – Lover of Naples»: *An History of Misunderstandings about the Worst Done and the Most Known Edition of Notizie by Carlo Celano, from Benedetto Croce to Nowadays*

by Gianpasquale Greco

From 1856 the 'Cavaliere' Giovan Battista Chiarini edits the fourth edition of Carlo Celano's *Notize*. Although the approbation of Benedetto Croce and the success among the scholars, this edition is merely the result of a big plagiarism from another text, forced under the name of Celano, and the amputation of the whole phase of 18th century reprints of *Notizie*. This essay tries to refresh the history of those misunderstandings, to analyse Chiarini's methods and to suggest how its work should be reconsidered nowadays.
